

77
Giro d'Italia



Nel nome della rosa

Campioni in azione da domenica si daranno battaglia nella settantasettesima edizione della corsa a tappe italiana, che vede ancora Miguel Indurain grande favorito

Giro d'Italia al via tra ricordi e colori

Quakhe fanatico dirà che è il primo Giro della Seconda Repubblica qualche illuso che è l'ultimo di un'Italia non federale in realtà si tratta del settantasettesimo Giro d'Italia e in questo numero prima di tutto risiede la sua grandezza. Anni di guerra esclusi quel '77 sta a significare che praticamente per tutto il XX Secolo l'Italia è stata varopinta una volta all'anno dal gruppo dei giorni impegnati in uno sforzo rimasto sostanzialmente uguale e in questi tempi smemorati si tratta di un patrimonio di grande valore. Ripartono i ciclisti come sono sempre ripartiti ogni maggio da quella prima tappa nella quale sono tutti a pari merito tutti uguali, tutti maglia rosa. Ripartono sempre più ricoperti di adesivi, sponsor scritte, berrettini e una fucilata multicolore comincerà a sibillare per i paesi sotto i terrazzi nelle piazze nelle campagne sui lungomare davanti alle finestre di quelle case piantate lungo le camionabili per tutto il resto dell'anno maledette. Ripartono e insieme a loro riparte lo sposta-

mento d'aria più emozionante di Italia. Perché io questo ricordo quando ero bambino e vedevo passare il Giro da Marina di Pietrasanta o da Prato lo spostamento d'aria una gragnuola di fantasmi colorati e un amen di rumori silenziosi dal gargarsimo delle catene oliate al soffio del turbolare che vola sull'asfalto. Dieci secondi forse venti e poi tutto spariva in lontananza rimpicciolendo al punto da entrare comodamente comodo da lì in avanti dentro al televisore di casa. Ma su quei dieci secondi si costruisce la struttura portante della mia successiva estate in spiaggia che consisteva nel farmi trascinare per i piedi da quakuno subito sotto le cabine, alle nove del mattino quando ancora c'era poca gente, e su quella pista disputare ogni giorno una tappa del Giro con le palline, rigorosamente da solo. Merckx Gimondi Ziloli Taccone Balmamon Fuente De Vlaeminck Gosta Petterson Pella Cribioni Basso avevo perfino Simponi già da diversi anni deceduto al Tour per via del doping o di

SANDRO VERONESI

un'isolazione o dei golti di cognac che i soccorritori francesi gli infussero raccogliendolo giù per quel fosso - non si è mai saputo bene. Poi arrivavano sulla spiaggia i miei amici e a una certa ora si giocava tutti insieme a palline come noi, magari in bellissime piste fatte dai babbi sulla riva con le curve paraboliche e i tunnel e i tornanti a cavatappi ma era un'altra cosa chissosa divertente molto diversa dal silenzioso omaggio quasi una preghiera che io avevo già rivolto al Giro col mio sacco di campioni e di regine.

Silenzio. Questo associo io al Giro d'Italia vero quello visto lungo la strada - quello che non dura ventun giorni ma solo ventun secondi - un silenzio pieno di colori e di gente, e anche di suoni e grida ma nel quale come dice Paolo Conte, «abbaiava la campagna, e si rivotava benissimo il rumore che fa il cellofano». Un silenzio civile viene da dire, pensando al frastuono ossequioso e razzista degli stadi di calcio ogni domenica. E si può ben capire perché i tifosi di ciclismo si offrono i panini e bat-

tono le mani a tutti mentre quelli del calcio si accocchiano e tirano arance sul giocatore avversario che sta uscendo dal campo in barcolla. La differenza sta tutta in quel silenzio che li sostiene come fosse un tappeto volante, un cuscino d'aria e li fa sentire un «noi» leggero e insignificante, mentre le bolge vulgare si dibattono nel pantano portatile dell'inquinamento acustico metropolitano dove annaspa il germe agonizzante dell'«io».

Ma torniamo al settantasettesimo Giro d'Italia. Perché se il Giro visto dal vivo è silenzio, bisogna anche ricordare che il Giro visto in TV è, o almeno è sempre stato fino a pochi anni fa paesaggio: i cieli i mari, i paesi i monti le campagne linciate dai capannoni industriali, gli olivi, insomma il colpo d'occhio sempre inconfondibilmente italiano, ci si trovava ad attraversare Pantaleica o Spilimbergo, che incomincia il fatto sportivo documentato dalle telecamere. Di questo perché già da qualche anno sulla Rai, ma soprattutto l'anno scorso su Italia 1, il paesaggio è andato tristemente

scomparendo dalle telecamere del Giro d'Italia riprese sempre più strette e tecnicistiche: dettagli delle pedivelle per mostrare il rapporto usato dal fuggitivo o dei prodotti tecnologici - ruote a razze - caschi - telai in titanio tutti scrupolosamente girati - e grandi discorsi dei commentatori mentre dallo schermo restava fuori l'Italia. No, responsabili sportivi Fininvest, quella è una regina che può andar bene per le Sei Giorni, ma chi se le fila le Sei Giorni? Noi stiamo parlando del Giro d'Italia e il Giro d'Italia ha bisogno dell'Italia intanto, altrimenti è inutile. Per questo mi appello al vostro cuore di appassionati (e l'avete, ne sono sicuro, date un'occhiata sotto i contratti) già ci infliggete le interruzioni pubblicitarie nel pieno di un'azione che è continua per ipotesi che non ha tempi morti, risparmiateci almeno queste telepromozioni cicloturistiche che allargate un po' i vostri dannati teleobiettivi e ridateci, abbiate pietà, mentre Chiappucci scatta e si gioca il Giro, anche la geografia su cui si staglia il suo coraggio l'Italia senza sponsor attraverso la quale facevamo filare le nostre palline sulla spiaggia.